



## EDITORIALE



### **EGLI IGNORANTI**

Fin troppo spesso si sente citare dai mass-media, parlando o scrivendo di fatti bellici, la formula "regole di ingaggio", quasi che questa spiegasse da sola tutto quel che è successo e succede nei vari teatri di guerra del mondo.

Ovviamente, a seconda degli orientamenti ideologico-personali di chi scrive, questa formula viene citata o riportata in maniera più o meno corretta e più o meno a proposito.

Però non mi ricordo di aver mai letto l'esatto significato della stessa e, lo confesso, mi sono sempre fidato del contesto in cui la trovavo finché non mi è venuta la classica pulce nell'orecchio.

Sono andato quindi a risfogliare il buon vecchio Hazon ed il Vocabolario Treccani, ed ecco cosa vi ho trovato.

"Regole di ingaggio" è un'espressione mutuata da quella inglese "Rules of Engagement", e tradotta come sappiamo; però ... "Engagement" significa, in inglese, "scontro", "azione", "combattimento"; significa anche, nel contesto militare, "arruolamento", "reclutamento", ecc.; tutto quello che volete, insomma (compreso, in certi contesti, il "fidanzamento"), ma non "ingaggio" che in italiano è sinonimo di reclutamento o arruolamento, ma solo se riferito a situazioni irregolari, quali l'uso di mercenari.

A questo punto si possono definire le Rules of Engagement (ROE) come "Direttive che determinano le circostanze ed i limiti entro cui le forze possono iniziare o continuare l'azione di combattimento ("combat engagement") con quelle contrapposte". Tradotto in parole povere, le ROE indicano se e quando un soldato può o deve sparare.

## *I Quaderni della*

Queste regole, che devono rispettare le norme sia del diritto bellico internazionale (Convenzioni dell'Aia e di Ginevra), sia quelle legislative nazionali, non possono essere sempre le stesse, valide cioè in tutte le situazioni; basta infatti provare ad immaginare le possibili situazioni che un soldato può doversi trovare ad affrontare in ambienti diversi, quali possono essere una zona semidesertica od una città, per rendersi subito conto che non può esservi un'unica norma sempre valida.

Ecco perché queste ROE devono essere chiare e semplici, in modo da non creare equivoci o difficoltà proprio nel momento del bisogno; infine - e questo particolare, stranamente, viene quasi sempre trascurato (se non ignorato) dai mass-media o dai sedicenti esperti - devono essere riservate; se il nemico le conoscesse in anticipo, infatti, le sfrutterebbe certamente a proprio vantaggio.

### *Dei falzari (2)*

Nell'Editoriale del penultimo Quaderno vi avevo allietato illustrando una delle molte falsificazioni circolanti relative alla nostra storia; mi riferisco, per chi non lo ricordasse, a quanto scritto su Toti e sulle balle inventate sul suo conto.

In quell'occasione, come ricorderete, avevo lasciato ai solerti "revisori" il beneficio del dubbio, attribuendo quanto da loro scritto ad una possibile scarsa conoscenza dei fatti e ad uno zelo revisionista degno di miglior causa.

Adesso però mi viene segnalato, da alcuni amici, un ulteriore caso di falsificazione storica, questa volta senza alcuna possibilità di dubbio sulla malafede di chi lo ha commesso o, meglio, scritto.

In un libro di testo adottato da varie scuole italiane si può infatti leggere, in merito al Muro di Berlino, quanto segue: *"... I paesi vincitori si spartirono il territorio tedesco in quattro settori e la città di Berlino avrebbe dovuto essere posta sotto il controllo sovietico, in quanto collocata nella parte orientale della Germania. Tuttavia, a causa del ruolo fortemente simbolico rivestito dalla capitale, le potenze occidentali nel 1961 riuscirono ad attuare il proposito di separare materialmente la città in due zone con la costruzione di un muro che segnasse il confine tra il sistema capitalistico dell'Ovest e l'economia socialista dell'Est. Soltanto il 9*

*novembre 1989, il presidente della Germania Orientale Krenz, d'intesa con il presidente russo Gorbaciov, annunciò la demolizione del Muro e la riunificazione delle due Germanie".*

Chiaro, no?

In poche righe i due autori di questo "coso" (mi rifiuto di chiamarlo libro) hanno completamente sovvertito i fatti e la storia: hanno dipinto le potenze occidentali come bieche sfruttatrici e la povera Germania Orientale come loro vittima; hanno spacciato la demolizione del Muro come un atto voluto da chi invece lo aveva costruito e, infine, hanno gabellato la riunificazione delle due Germanie come una decisione presa da chi fino all'ultimo vi si è opposto.

Stranamente, nella loro opera di mistificazione, queste persone non hanno ritenuto di indicare l'America o la NATO come uniche responsabili; forse hanno avuto un minimo di vergogna?

Stranamente, gli autori hanno omesso di versare anche una sola riga sulle migliaia di persone morte nel tentativo di attraversare il Muro, sulle famiglie separate per decenni, sui famigerati VoPos che sparavano a vista, sui campi minati ed i chilometri di filo spinato, sull'innumerevole casistica ed iconografia esistente, sui racconti dei fuggitivi, sui mille e mille tentativi di evadere da quell'immensa prigione che era la Germania Orientale (leggasi Repubblica Democratica Tedesca); tutto questo in realtà non è mai avvenuto. È solo propaganda occidentale.

Non so, né voglio saperlo, quante altre perle siano contenute in questo testo; però, se questa è storia, e se questa è la serietà e l'onestà di certi docenti ...

**DEI FALSARI** (2)

Qualche mese fa tutti abbiamo potuto vedere un servizio televisivo sull'uso di "armi chimiche" da parte delle truppe americane in Irak, e tutti (o quasi) hanno seguito le solite immancabili polemiche.

## *I Quaderni della*

Premesso che non intendo qui discutere sull'opportunità o meno dell'uso di armi al fosforo ho voluto però, non soddisfatto di quanto appreso dalla stampa e nutrendo una radicata diffidenza verso certe rivelazioni mediatiche, cercare di verificare come stessero le cose, ed anche in questo caso ho purtroppo avuto la conferma che queste sono un bel po' diverse da come ci sono state presentate.

Dopo qualche ricerca sui vari testi in possesso e qualche "incursione" in Internet ho potuto infatti fare delle scoperte interessanti; fra queste, ad esempio, che il fosforo non è di per se stesso un'arma chimica né tanto meno ne è vietato l'uso.

Anzitutto ho ritrovato la Convenzione di Ginevra (1949), che proibisce l'uso delle armi chimiche, ed il "Trattato di Ginevra" (1928), che prevedeva la messa al bando dell'impiego militare dei gas asfissianti o venefici.

Approfondendo le ricerche, ho trovato che esistono una "Convenzione per il bando delle armi biologiche", in vigore dal 1975, la quale prevede il controllo di un certo numero di agenti biologici e tossine che possono essere utilizzati sia per la guerra biologica sia per fini commerciali, ed anche una "Convenzione sulle armi chimiche" del 1997, universalmente accettata, che definisce come "armi chimiche" quelle che uccidono sfruttando gli effetti tossici delle stesse.

Se queste sono le armi chimiche, cosa sono gli agenti biologici? Sono un qualsiasi elemento o composto chimico impiegato come arma. Ma, allora, anche la benzina usata per le Molotov è un agente biologico? E le Molotov, sono anch'esse armi chimiche?

Sembra di no, come non sono armi biologiche né tanto meno chimiche quelle al fosforo.

Ma allora, che cosa sono queste armi al fosforo?

Il fosforo è, come noto, un prodotto altamente incendiario utilizzato largamente in tutti i sistemi di segnalazione ed in tutti i fumogeni; viene inoltre usato come arma per snidare eventuali (o certi) nidi di resistenza. Tutto qui? Tutto qui.

Vi sono poi altre considerazioni meritevoli di attenzione, anche se non strettamente attinenti alle finalità dell'Associazione; fra queste ve ne espongo alcune:

A Falluja il fosforo venne impiegato durante le prime fasi dell'assalto, allorché la città venne illuminata a giorno; in marzo-aprile 2005 un giornale delle Forze Armate americane parlava diffusamente dell'uso fattone per missioni di copertura (cortine fumogene) ed arma psicologica; le agenzie di stampa di mezzo mondo avevano diffuso la notizia già dal novembre 2004.

Secondo i nostri solerti (dis)informatori, invece, l'uso del fosforo è stato coperto dal segreto, svelato solo dai redattori del servizio.

Le fotografie presentate al Parlamento Europeo erano state catalogate su richiesta americana dopo la raccolta dei corpi; strano sistema, questo, per nascondere i propri misfatti (o si voleva suggerire, velatamente, qualche riferimento ai campi di sterminio nazisti?).

Il "presentatore" delle fotografie di cui sopra non crede all'esistenza di Zarqawi in quanto (sic) "*..non avendolo mai visto, probabilmente non esiste...*"; questa è certamente una garanzia della sua obiettività ed imparzialità.

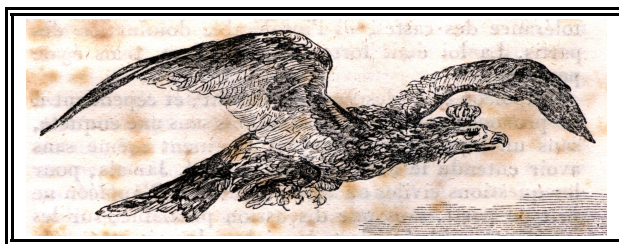
Falluja non era solo la città delle moschee e della scienza o, meglio, non lo era più; era il regno di Zarqawi, era la base di Al Qaida in Irak, era la città da cui partivano le autobombe per Bagdad, era il mattatoio in cui venivano sgozzati gli ostaggi. Insomma era un obiettivo militare e non, come ce l'hanno voluta descrivere, una pacifica ed indifesa città.

Fin qui i fatti o, meglio, parte dei fatti che ho potuto appurare. Se voi volete, cari Soci, potete controllare ed approfondire gli stessi; certamente scoprirete ben altro.

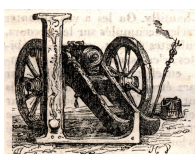
Bene, penso di avervi tediato abbastanza, e vi lascio quindi alla lettura del Quaderno che, mi auguro, sia di vostro interesse.

G. Bernardini





## **ASSEMBLEA 2006 - VERBALE**



Il lunedì 27 febbraio si è tenuta l'Assemblea annuale dell'Associazione, dopo la rituale convocazione inviata a tutti i Soci.

Il Presidente ed il Segretario, dopo la consueta verifica che il numero dei presenti fosse sufficiente, a norma di Statuto, per lo svolgimento della stessa, hanno quindi dichiarato aperti i lavori.

Al primo punto dell'Ordine del Giorno vi era il rinnovo del Comitato Direttivo che si presentava dimissionario; constatata la mancanza di candidature, l'attuale Comitato viene riconfermato all'unanimità.

Nel presentare il secondo punto dell'O.d.G. il Presidente ha rammentato come nella precedente Assemblea fosse stato deciso - preso atto della mediocre partecipazione dei Soci - di prendere una pausa di riflessione circa le attività stesse dell'Associazione; anche i Quaderni sono usciti in un solo numero, anziché i tre previsti, ma questo solo per ragioni essenzialmente tecniche.

Nel corso della discussione è emerso come ben poco sia cambiato, ma si è comunque ritenuto opportuno continuare l'attività almeno tramite i Quaderni.

Sul programma relativo al 2006 il Socio Dott. Romano è intervenuto presentando alcune proposte; fra queste un convegno da tenersi presso la Reggia di Portici, cui parteciperebbero i

rappresentanti degli Ordini Militari riconosciuti; inoltre ha anche proposto di allacciare contatti con l'Istituto delle Guardie d'Onore del Pantheon, grazie al quale si potrebbe dare maggiore risonanza all'Associazione stessa, e presso il quale si potrebbe chiedere ed avere ospitalità per future conferenze.

Entrambe le proposte sono state approvate, ed il Comitato Direttivo si incaricherà quindi di procedere per i necessari contatti ed accordi.

Il Presidente ha poi avanzato la proposta, suggerita da alcuni Soci, di preparare un CD, da distribuire sia ai Soci sia ai simpatizzanti, contenente tutti gli articoli fino ad oggi pubblicati sui Quaderni; la proposta è stata approvata e si procederà quindi in tal senso al più presto possibile, grazie anche all'aiuto che verrà dato dal Socio Norcia che si è gentilmente prestato.

È stato poi presentato, discusso ed approvato il rendiconto del Bilancio 2005 (che viene ripresentato in altra parte del Quaderno), così come è stata confermata, anche per il 2006, la quota sociale di 20 euro.

Viene inoltre proposto di aprire un Conto Corrente Postale per facilitare il pagamento delle quote da parte dei Soci extra moenia; l'Assemblea approva, e delega il Comitato Direttivo per quanto necessario.

La seduta viene chiusa alle ore 18,00.

Il Comitato Direttivo

Roma, 30 Gennaio 2006





## *I Quaderni della*

### Bilancio consuntivo anno 2005

Signori Soci,  
qui di seguito espongo il bilancio della SCSM al 31 Dicembre 2005.

Confido nell'approvazione dello stesso dopo la discussione in sede di Assemblea.

#### ENTRATE

|                                          |                 |
|------------------------------------------|-----------------|
| Rimanenza di cassa 2004                  | 1.155,72        |
| Quote sociali 2005 e quote di iscrizione | 420,00          |
| <i>Totale entrate 2005</i>               | <b>1.575,72</b> |

#### USCITE

|                                |               |
|--------------------------------|---------------|
| Stampa "I Quaderni della SCSM" | 63,35         |
| Cancelleria e spese postali    | 20,50         |
| Sito Internet                  | 72,00         |
| Pubblicazioni                  | 66,60         |
| <i>Totale uscite 2005</i>      | <b>222,45</b> |

|                    |                 |
|--------------------|-----------------|
| Rimanenza di cassa | <b>1.353,27</b> |
|--------------------|-----------------|

Roma, 30 Gennaio 2006

Il Tesoriere  
(M. Mariani)



*Cavalleria Portoghese nel 1917*

## IL PORTOGALLO AL PRIMO CONFLITTO MONDIALE 1916-1918

### LE CAMPAGNE IN EUROPA E IN AFRICA

Nell'estate del 1914, la giovane Repubblica portoghese - subentrata alla Monarchia il 5 ottobre 1910 - non sembrava orientata ad appoggiare la causa dell'Intesa contro gli Imperi Centrali. Anche se ad alcuni leader repubblicani, tra cui il ministro degli Esteri Augusto Soares, iniziarono molto rapidamente a valutare un intervento militare a fianco della Gran Bretagna (che per secoli aveva mantenuto buoni ma anche ambigui rapporti con il Portogallo) ritenendolo la soluzione migliore per tutelare il proprio fragile impero coloniale africano, di cui facevano parte la Guinea, l'Angola e il Mozambico: territori questi ultimi due sui quali da tempo la Germania del kaiser (ma, segretamente, anche la stessa Inghilterra) aveva posto l'attenzione.



## *I Quaderni della*

*Il generale Pedro Massano de Amorin*

Nell'agosto del 1914, la Gran Bretagna, pur essendo duramente impegnata contro la Germania, non sembrava però dimostrare grande interesse ad un'eventuale partecipazione del Portogallo al conflitto, paventando eventuali pretese lusitane sui possedimenti tedeschi d'Africa (in particolare il Tanganika e l'Africa del Sud Ovest). Senza considerare che lo Stato Maggiore inglese nutriva assai scarsa considerazione nei confronti delle forze armate portoghesi, giudicate male organizzate e peggio comandate. Ragione per cui fu soltanto alla fine del 1915, in seguito alle spaventose carneficine verificatesi sul fronte occidentale, che i governi di Londra e di Parigi iniziarono a sondare con maggiore interesse la disponibilità di Lisbona.

Il 24 febbraio del 1916, dietro pressioni inglesi, lo stato iberico fu indotto a sequestrare ben 36 navi da carico tedesche bloccate dall'inizio del conflitto nei suoi scali. E questo atto, contrario alle norme internazionali, costrinse, il 9 marzo 1916, la Germania a dichiarare guerra alla repubblica lusitana.



*Francia, 1917.*

## **Il Corpo di Spedizione portoghese in Francia**



*Fanti portoghesi in trincea, Francia 1917.*

Passato al fianco dell'Intesa, il governo portoghese, presieduto da Bernardino Machado, s'impegnò con gli alleati ad inviare un Corpo di Spedizione di circa 55.000 uomini sul fronte occidentale. Il contingente, chiamato CEP (Corpo Expedicionário Português), venne posto agli ordini del generale Tamagnini de Abreu. Per il trasferimento delle truppe, Lisbona mise a disposizione soltanto 10 navi da carico, costringendo i britannici a fornirne altre sette, più 16 cacciatorpediniere di scorta. Soltanto in questo modo fu possibile trasportare (con 65 viaggi) dai porti lusitani a quelli francesi 3.346 ufficiali e 52.421 tra sottufficiali e soldati, 7.783 cavalli, 1.501 mezzi a motore, 312 camion, e parecchie batterie di cannoni e obici da 75, 105 e 155 millimetri<sup>1</sup>. Il primi scaglioni del CEP giunsero a Brest il 2 febbraio, venendo poi trasferiti tramite

<sup>1</sup> Nell'agosto del 1914, la debolissima flotta portoghese, composta da una vecchia corazzata, quattro incrociatori, nove cacciatorpediniere, una mezza dozzina di vecchie torpediniere e un sottomarino, non era in grado di fornire alcuna protezione ai convogli.

## *I Quaderni della*

ferrovia fino alla zona di raduno di Aire-sur-la-Lys/Théroutanne, dove i soldati vennero sottoposti ad un indispensabile, anche se breve, ciclo di addestramento alla guerra in trincea e all'uso delle maschere antigas. Dopodiché alle unità vennero distribuite attrezzature elmetti, fucili Lee Enfield, mitragliatrici leggere Lewis di fabbricazione britannica e mitragliatrici pesanti e pezzi di artiglieria di provenienza francese. L'11 maggio del '17, la prima unità lusitana prese posizione lungo la linea del fronte, ma bisognò attendere il 5 novembre per assistere al dispiegamento di un'intera brigata.



*Mitraglieri portoghesi.*

L'ambientamento dei reparti portoghesi si rivelò difficoltoso fino dall'inizio. La truppa dimostrò di non riuscire ad abituarsi alle razioni inglesi e soprattutto all'inclemenza del freddo clima continentale (durante l'inverno 1917-1918 la temperatura arrivò a toccare i meno 22 gradi). Oltre a ciò, la circolazione tra i reparti di manifestini pacifisti e disfattisti ebbe come risultato un pericoloso crollo del morale. Per i militari portoghesi il primo impatto con la dura realtà della guerra moderna risultò estremamente traumatico. A partire dal mese di aprile, cioè con l'inizio del dispiegamento dei reparti nelle trincee di prima linea, centinaia di inesperti soldati iniziarono ad essere falciati dal micidiale fuoco dell'artiglieria e

delle armi automatiche tedesche, mentre altre migliaia si ammalarono di tifo e di polmonite. L'insieme di questi fattori, oltre che a contribuire alla decimazione delle truppe, non tardò ad innescare il fenomeno delle diserzioni.

Preoccupato per la situazione, il Comando britannico decise di ritirare dalla prima linea il CEP, incominciando dalla 1<sup>a</sup> Divisione che venne sostituita dalla 55<sup>a</sup> divisione West Lancashire. E il 9 aprile anche la 2<sup>a</sup> Divisione venne rimpiazzata dalla 55<sup>a</sup> e 50<sup>a</sup> Northumbrian Division. E contestualmente, il generale Gomes da Costa rimpiazzò il generale Simas Machado al comando della 2<sup>a</sup> Divisione portoghese che venne inserita nell'11° Corpo britannico sotto il generale Richard Haking, un ufficiale noto per la sua completa insensibilità nei confronti delle perdite subite dai suoi reparti. Il 9 aprile, la 4<sup>a</sup>, la 5<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup> brigata appartenenti alla 2<sup>a</sup> Divisione si ritrovarono in prima linea con alle spalle, in funzione di riserva, la 3<sup>a</sup> brigata della 1<sup>a</sup> Divisione.

Fu a quel punto che il comando della Sesta Armata tedesca scatenò la sua offensiva (chiamata in codice "Georgette"): la prima di una lunga serie di attacchi in massa che si sarebbero protratti per tutta la primavera-estate del 1918 nelle Fiandre, cioè nel tratto di fronte tenuto dalle forze britanniche e portoghesi. Dopo avere ritirato l'81<sup>a</sup> Divisione di riserva, rimpiazzandola con otto divisioni fresche provenienti dalle retrovie. Sulle prime, i 20.000 soldati del CEP, appoggiati da 88 pezzi d'artiglieria, tentarono di arginare l'avanzata dei 100.000 fanti del LV e XIX Corpo germanico, appoggiati per l'occasione da ben 1.700 tra cannoni e obici. Nel corso della feroce battaglia che seguì (che gli storiografi inglesi battezzarono "Battle of Estaires"), la quasi totalità del CEP venne praticamente annientata, nonostante il tentativo fatto dal generale Haking di soccorrere con alcune unità mobili i vacillanti reparti lusitani nell'area di Lacouture. Ciononostante, i reparti portoghesi non seppero reggere alla pressione nemica, iniziando a ripiegare e a lasciare ampi vuoti nello schieramento: vuoti che elementi della 50<sup>a</sup> Northumbrian e della 51<sup>a</sup> Highland tentarono diappare.

Secondo il Comando inglese, nel corso della battaglia, diverse unità portoghesi opposero una scarsa resistenza al nemico, abbandonando le trincee e dandosi alla fuga, anche se, in verità, gli

## *I Quaderni della*

scarsamente addestrati fanti lusitani ben poco avrebbero potuto fare contro le agguerrite e numerose divisioni tedesche. Comunque sia, a “salvare l'onore” del Portogallo fu un uomo soltanto: il soldato semplice Anibal Augusto Milharis che, rimasto solo in una trincea con la sua mitragliatrice, coprì la ritirata dei suoi, bloccando per diverse ore un'intera compagnia tedesca.

Dopo questa *débacle*, i britannici decisero di utilizzare i reduci del CEP in mansioni secondarie. E fu così che parte della truppa lusitana venne impiegata per costruire strade, scavare rifugi e trincee e, addirittura, per governare le mandrie di cavalli, muli e bestie da soma nelle retrovie. Anche se nelle settimane che seguirono, in seguito alle vibranti proteste di Lisbona, gli inglesi furono però costretti ad addestrare, armare e riportare in linea alcuni reparti lusitani, che questa volta ebbero modo di farsi valere. Nel novembre del 1918, sul fronte dell'Escaut risulta che fossero operativi tre battaglioni, tre gruppi di artiglieria leggera da campagna, undici gruppi di artiglieria pesante e quattro compagnie del genio. Secondo fonti francesi, pare che tra l'aprile del 1917 e il novembre del 1918, il CEP abbia subito la perdita di 2.086 militari e il ferimento di 256 ufficiali e 4.968 soldati. Sempre stando alle fonti francesi, risulta che nello stesso periodo altri 270 graduati e 6.408 soldati vennero fatti prigionieri dai tedeschi mentre oltre 7.200 uomini dovettero essere rimpatriati per ferite o malattia. Insomma, si trattò di una vera e propria strage. I caduti portoghesi della sfortunata campagna francese 1917-1918 riposano ancora oggi nel cimitero di Richebourg l'Avoué e in altri sacrari.



*Artiglieria portoghese*

## **Il Corpo di Spedizione portoghese in Mozambico**



*Aereo portoghese Caudron G4, Mozambico 1917.*

Nel 1916, le forze lusitane poste a difesa della colonia del Mozambico erano composte da 10 *companhias indigenas* (compagnie indigene locali); dalla *Guarda Republicana de Laurenço Marques* (un'unità d'élite formata da reparti di cavalleria nazionale, di fanteria nera e da una batteria di artiglieria con personale misto), più una sezione autonoma di pezzi da campagna. Completavano il quadro alcune decine di squadre di polizia territoriale dipendenti dal governatorato locale. Il 25 agosto 1914, nonostante la non belligeranza tra Germania e Portogallo, si era verificato il primo grave incidente lungo il confine tra la colonia lusitana e il Tanganika tedesco. Un reparto germanico aveva infatti attaccato il posto di frontiera di Maziua sul fiume Rovuma, entrando momentaneamente in territorio portoghese. Per parare altri colpi di mano, il successivo 1° novembre, Lisbona inviò in Africa Orientale un primo Corpo di Spedizione agli ordini del tenente colonnello (poi generale) Pedro Massano de Amorim. Il contingente, che sbarcò a Porto Amelia, era composto da un battaglione di fanteria, una batteria di artiglieria e uno squadrone di cavalleria. I reparti ascari portoghesi (suddivisi mediamente in compagnie da 250 uomini ciascuna più un comandante e quattro ufficiali bianchi) erano dotati di fucili Kropatschek modello 1887



## *I Quaderni della*

da 8 mm. e mitragliatrici Hotchkiss o Nordenfolt. Le poche sezioni d'artiglieria presenti avevano in linea soltanto vecchi pezzi in bronzo ad affusto rigido da 70 mm modello 1882. Migliore era l'armamento dei reparti bianchi equipaggiati con fucili Mauser-Vergueiro da 6.5 mm. modello 1904 e Mannlicher calibro 8 mm, mitragliatrici Maxim (anche su affusto ruotato) e pezzi da montagna da 75 mm. (versione someggiabile dell'eccellente '75' francese). Tra il 1916 e il 1917, la Gran Bretagna fornirà all'esercito coloniale portoghese un buon quantitativo di moderne mitragliatrici e di cannoni da montagna e da campagna, più alcune sezioni di autocarri e trattori. Nel 1917, il Comando portoghese invierà poi in Mozambico una piccola forza aerea equipaggiata con aerei Farman F.40 di fabbricazione francese, alla quale il 17 settembre 1918, si affiancheranno altri nove velivoli Caudron G-3, anch'essi francesi.



*Mitraglieri portoghesi in Mozambico nel 1917.*

Nel giugno 1915, il governatore del Mozambico Álvaro Xavier de Castro - succeduto nel maggio 1915 a Joaquim José Machado - ordinò al tenente colonnello Amorin di occupare la località di confine di Quionga, che nel 1894 era stata annessa al Tanganika: tentativo che venne però respinto dalle truppe del colonnello Lettow-Vorbeck. Il 7 novembre 1915, un secondo Corpo di Spedizione portoghese (formato da un battaglione di fanteria, una batteria d'artiglieria, una compagnia del genio e reparti dei servizi e della sanità) al comando del maggiore d'artiglieria Moura Mendes, sbarcò a Porto Amelia. E all'inizio del 1916, giunse un terzo più consistente Corpo di Spedizione (formato da tre battaglioni di fanteria, tre sezioni di mitragliatrici, tre batterie d'artiglieria, una compagnia del genio mista e alcune unità dei servizi), al comando

del generale Ferriera Gil. Il contingente, che sbarcò a Palma, località costiera a nord di Porto Amelia, si unì alle truppe già impegnate nel tentativo di invadere da sud il Tanganika<sup>2</sup>.

A parte qualche sporadico e locale successo, la partecipazione delle forze armate lusitane alla campagna condotta dalle forze dell'Intesa in Africa Orientale contro le truppe tedesche del colonnello Lettow-Vorberck, si rivelò fino dal suo esordio decisamente deludente, per non dire disastrosa. Nonostante vantasse una netta superiorità sia in uomini che in mezzi, e potesse anche avvalersi dell'appoggio britannico, l'Armata portoghese andò infatti incontro a brucianti sconfitte, rischiando addirittura di perdere il controllo della parte centro-settentrionale della colonia.

Il 27 maggio 1916, nei pressi della località di Namaca (o Namacurra), nuclei metropolitani, rinforzati da elementi della Guardia Republicana di Lourenço Marques, in marcia verso il fiume Rovuma, vennero respinti con gravi perdite dalle forze tedesche. Il 19 settembre, dopo avere riorganizzato i propri quadri, il Comando portoghese inviò nuovamente alcuni battaglioni, appoggiati da reparti di artiglieria nel nord, riuscendo finalmente a varcare il Rovuma. Tuttavia, il 4 ottobre a Maúta, un intero battaglione agli ordini del capitano Liberato Pinto venne fatto a pezzi dai reparti di Lettow-Vorbeck entrati in avanscoperta in territorio mozambicano. Ma il peggio doveva ancora arrivare.

L'8 novembre, a Quivambo, una colonna al comando del maggiore Leopoldo da Silva cadde in un'imboscata. Nel corso del combattimento, Leopoldo da Silva venne ucciso e sostituito dal maggiore Aristides Cunha che, temendo l'annientamento dell'unità, ordinò la ritirata. Il 22 novembre, alcune compagnie di ascari tedeschi, rinforzate da poche decine di marinai dell'incrociatore Königsberg, effettuarono un improvviso e deciso attacco contro il caposaldo portoghese di Newala, costringendo sei giorni più tardi i lusitani ad abbandonarlo. Verso la fine del novembre 1917, il

<sup>2</sup> Secondo José Torres, autore de "A Campanha da África Oriental, 1919" (*Revista Militar*, 1924, pag. 631), il Comando di Lisbona mobilitò in Mozambico 18.613 soldati tra cui 825 ufficiali. Più precisamente, facevano parte di questa forza 30 compagnie di fanteria indigene, sei batterie di mitragliatrici servite da indigeni, trecentotré ufficiali, seicento 82 graduati europei e 10.278 ascari, più due batterie di pezzi da montagna e una compagnia di cavalleria della Guardia Republicana di base a Lourenço Marques. Dal canto suo, la Marina mise in campo un battaglione e due compagnie di fucilieri. La mobilitazione generale coinvolse anche 8.000 ausiliari indigeni. Nel novembre 1918, in Mozambico, il Portogallo poteva fare conto su un totale di 39.201 uomini.

## *I Quaderni della*

grosso dell'esercito tedesco al comando di Lettow-Vorbeck attraversò il Rovuma per riunirsi alle sue avanguardie già presenti in territorio mozambicano. E il 28 novembre, a Nagomano, le forze germaniche sorpresero un grosso raggruppamento nemico, annientandolo. Nello scontro morirono 5 ufficiali, 14 soldati portoghesi e africani, mentre altri 70 lusitani vennero feriti. I tedeschi catturano inoltre 550 uomini, tra cui ben 31 ufficiali, più un grosso quantitativo di viveri, armi e munizioni. Non paghi del successo ottenuto, il 1° dicembre, le truppe del kaiser attaccarono e conquistarono, con l'appoggio di un solo pezzo di artiglieria, il forte di Nagandi.

Tra il 3 e l'8 dicembre, finalmente i portoghesi reagirono. Una compagnia di ascari rinforzata da una batteria da montagna al comando del capitano Francisco Pedro Curado resistette per cinque giorni nel campo trincerato di Mecula alle forze tedesche del generale Wahle che, separate dal grosso dell'esercito al comando di Vorbeck, stavano perlustrando l'interno della colonia nemica. Vista l'impossibilità di fronteggiare da soli il nemico, agli inizi di dicembre i portoghesi furono costretti, loro malgrado, a chiedere soccorso al generale sudafricano Louis Jacob van Deventer che lo accordò a patto di inviare in Mozambico un proprio corpo di spedizione e di prendere addirittura il comando delle operazioni. Dopo essere state impegnate per mesi a fianco dei reparti britannici di van Deventer nel dare la caccia alle sottili ma imprevedibili colonne germaniche infiltratesi in Mozambico, il 3 luglio 1918, a Namacurra, le preponderanti forze portoghesi e britanniche furono però costrette a subire un'umiliante disfatta. Raggiunta la stazione commerciale di "Lugella" (presso Mujeba), difesa da un battaglione lusitano e da un raggruppamento britannico agli ordini del tenente-colonnello Brown; Vorbeck la prese d'assalto, conquistandola rapidamente. La battaglia costò agli anglo-portoghesi 200 soldati, mentre altri 540 vennero fatti prigionieri.

L'occupazione di questo importante centro agricolo fruttò ai tedeschi - ormai a corto di rifornimenti - un buon bottino: due cannoni da montagna, circa 12 mitragliatrici Maxim nuove di zecca, 350 fucili, una grande quantità di viveri e vestiario (1.500 divise complete), medicinali (tra cui diverse tonnellate di prezioso chinino), più parecchie centinaia di tonnellate di balle di cotone, una tonnellata di zucchero e 500 litri di vino e liquori. Non solo. I

tedeschi riuscirono a mettere anche le mani su un convoglio ferroviario carico di munizioni e su un battello a vapore giunti entrambi dalla città di Quelimane situata lungo le rive dell'Oceano Indiano, mettendo le mani su un grosso carico di munizioni. Successivamente, il vittorioso esercito tedesco riprese la via del nord, rientrando, il 28 settembre 1917, in Tanganika.



*Soldato portoghese del contingente destinato al Mozambico, 1916.*

## **Il Corpo di Spedizione portoghese in Angola**



*Truppe portoghesi si imbarcano per l'Angola, 1914-*

Per contenere eventuali sconfinamenti tedeschi dall'Africa del Sud Ovest, l'11 settembre 1914 il governo portoghese inviò in Angola un primo contingente composto da un battaglione di fanteria, un plotone di mitraglieri, una batteria da montagna e uno squadrone di cavalleria al comando del tenente colonnello Alves Roçadas. L'unità sbarcò il 1° ottobre nel porto di Moçamedes, località non molto distante dal confine dell'Africa del Sud Ovest tedesca. Il 19 ottobre, proprio lungo il confine tra le due colonie, si verificò il cosiddetto "incidente di Naulila". Entrato in territorio angolano, un reparto tedesco attaccò il fortino di Naulila, conquistandolo.

Il 22 ottobre, la forza di spedizione di Alves Roçadas, assieme ad altre truppe già presenti nella parte meridionale del possedimento, si concentrano lungo il fiume Lubango che separava il possedimento lusitano da quello tedesco. Ma il 30 ottobre, il fortino a Cuangar, ubicato poco a nord del Lubango, venne improvvisamente attaccato da forze tedesche. Nello scontro persero la vita due ufficiali e 12 tra sottufficiali e ascari lusitani, più altre 10 persone, tra cui un mercante lusitano, tale Sousa Machado,

e sua moglie. La conquista del caposaldo e il presunto eccidio della sua guarnigione suscitarono violente proteste da parte del governo di Lisbona. Il 31 ottobre, Alves Roçadas ricevette l'ordine di riorganizzare e rinforzare i suoi effettivi e di passare al più presto all'offensiva. Il 5 novembre, altre truppe portoghesi, al comando del tenente capitano Coriolano da Costa, si imbarcarono da Lisbona alla volta dell'Angola per andare a dare man forte a Rocadas. Tra il 12 e il 13 dicembre, lungo la linea di demarcazione tra le due colonie si verificarono nuovi scontri tra pattuglie lusitane e tedesche. Il 12 dicembre, un raggruppamento tedesco al comando del maggiore Frank penetrò profondamente in territorio angolano, accampandosi nei pressi della località di Cunene e sei giorni più tardi, altri piccoli ma bene addestrati reparti ascari tedeschi costrinsero i portoghesi a ritirarsi in direzione di Humbe.

Negli scontri i ben più numerosi lusitani persero tre ufficiali e 66 tra sottufficiali e soldati. Il 19 dicembre, in preda al panico, il comando portoghese ordinò l'abbandono nel centro di Humbe, dando alle fiamme il Forte Roçadas. Tanto è vero che il 3 febbraio 1915, un nuovo Corpo di Spedizione venne inviato in Angola. Il 21 marzo, il generale António Júlio da Costa Pereira de Eça assunse l'incarico di governatore e comandante supremo di tutte le forze militari presenti nel possedimento, e grazie alla disponibilità dei nuovi, cospicui rinalzi e in concomitanza con il progressivo indebolimento dei tedeschi ormai incalzate da sud dall'avanzata dell'esercito sudafricano, il 7 luglio, le forze lusitane riuscirono a riconquistare la località di Humbe senza incontrare resistenza da parte del nemico ormai in ritirata. Il 12 luglio, le colonne del generale Pereira d'Eça poterono infine penetrare all'interno della colonia tedesca, incontrandosi successivamente con le avanguardie dell'armata sudafricana che nel frattempo avevano battuto gli ultimi reparti del kaiser nella zona di Otawi.

*(Alberto Rosselli)*

## *I Quaderni della*

### **BIBLIOGRAFIA:**

- Nuno Severiano Teixeira, *O Poder e a Guerra, 1914 -1918. Objectivos Nacionais e Estratégias Políticas na Entrada de Portugal na Grande Guerra*, Lisboa, Estampa («Histórias de Portugal, 25»), 1996;
- General Ferreira Martins, *História do Exército Português*, Lisboa, Inquérito, 1945
- Ross Anderson, *The Forgotten Front, The East African Campaign*, Tempus Publishing Limited, 2004
- Henri Wesseling, *La spartizione dell’Africa 1880-1914*, Casa Editrice Corbaccio, Milano, 2001
- Byron Farwell, *The Great War in Africa 1914-1918*, Norton & Company, New York London, 1989.



*Soldati portoghesi sul Rovuma.*



### **ORDINI CAVALLERESCHI, TRA STORIA E ATTUALITÀ**

In un'epoca come la nostra fatta di velocità, mondialità, tecnologia, potrebbe sembrare anacronistico, se non assurdamamente inutile, parlare di una materia che ai più sembra materia di "divagazione", di "ozio culturale". La materia in oggetto è quella degli Ordini Cavallereschi, cioè di quel complesso di istituzioni religiose-militari che hanno fatto la Storia dell'Europa e che tuttora continuano ad operare sebbene secondo mutate condizioni e in altri modi.

Ordini Cavallereschi, quindi, come importante argomento di studio per indagare con lenti diverse la storia politica e sociale dell'Europa dal Medioevo ai giorni nostri; infatti nati nel Medioevo, molti di questi Ordini Cavallereschi, sono poi rimasti in vita nel progredire dei secoli. Tutti hanno perso il proprio carattere militare (conservato però nelle norme statutarie e nelle gerarchie interne), per assumere il carattere di istituzione dedita all'assistenza ospedaliera ed alla beneficenza, piuttosto che divenire veri e propri sistemi premiali di Dinastie e Stati.

Tra i tanti Ordini Cavallereschi tuttora vigenti si possono ricordare l'Ordine di Malta, l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme o l'Ordine Teutonico per gli Ordini propriamente dediti all'assistenza ospedaliera; tra gli altri, di carattere premiale-onorifico di Dinastie o Stati, possono nominarsi il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, l'Ordine di Santo Stefano Papa e Martire, l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro com'anche tutti le



## *I Quaderni della*

onorificenze patrimoni dei singoli Stati che proseguono la tradizione sette-ottocentesca della concessione onorifica per particolari meriti.

Gli Ordini Cavallereschi, però, sono soprattutto un importante elemento per la Storia e la Cultura militare intesa nel senso più ampio possibile, ed ecco perché è sembrato opportuno a chi scrive ed ai Dirigenti della Nostra Associazione di creare una sorta di rubrica in cui affrontare questa materia così difficile, ma indubbiamente affascinante e , per certi aspetti, nuova ed intrigante.

Scopo di questo primo lavoro sarà presentare in senso generico l'idea di "cavalleria" e di "spirito cavalleresco" per poi analizzare, in lavori successivi, specificatamente i diversi Ordini Cavallereschi esistenti e non più esistenti, o tuttora ancora esistenti e legittimamente conferiti – legittimità che, si specifica, è tale per motivi giuridici, storici, dinastici, politici ecc, che di volta in volta verranno affrontati e presentati anche a chi legge. Iniziamo, quindi, ad entrare in questo mondo così affascinante e mitico quale è quello della "cavalleria" e dei "cavalieri e dame".

A tutti noi, infatti, sono ben note le gesta evocative che, in vari momenti della Storia della Letteratura, sono riportate da autori di diverse epoche e luoghi. Dal XII secolo le avventure di molti cavalieri al seguito del leggendario Re Artù, di Lancillotto Parsifal ecc, le avventure di Tristano sono narrate da Guglielmo di Malmesbury (1125), da Goffredo di Monmouth (1135) e da altri; le gesta cavalleresche, però, sono presenti in altri autori in Ariosto o in Tasso, in Rabelais o Cervantes per fare solo alcuni nomi. La Cavalleria quindi, vista e narrata con ammirazione e come argomento di forte presa sui lettori affascinati dalle gesta eroiche di questi "cavalieri senza macchia e senza inganno". Ma al di là delle narrazioni fascinate della letteratura cose davvero è stata storicamente la Cavalleria e cosa è oggi? La Cavalleria così come noi Occidentali la conosciamo è nata e s'è sviluppata in Europa durante il Medioevo e soprattutto in occasione delle varie Crociate che si sono susseguite nei secoli medievali. Raimondo Lullo (1236-1315) scriveva nel suo "Libro della Cavalleria": *"Ci fu un tempo in cui scomparvero dal mondo la lealtà, la solidarietà, la verità e la giustizia. Tutto il popolo fu diviso per migliaia, e tra ogni mille ne fu scelto uno che si distinguesse dagli altri per lealtà, saggezza e*

*forza. A questi uomini fu dato il nome di Cavalieri!*". L'antichità romana, però, già conosceva la Cavalleria che era una dignità che si otteneva per nascita, per censo o per imprese eroiche mentre nell'antichità greca il concetto di cavalleria era assente sia come dignità sociale sia come complesso di valori. Appunto la cavalleria (almeno quella occidentale) di valori e di dignità sociale è una creatura pienamente europea, cristiana e medievale.

Prima di procedere dobbiamo, però, chiarire il motivo del perché "cavaliere". Veniva titolato così l'individuo investito di questa particolare dignità, poiché nel Medioevo, era persona che poteva permettersi di potere sostenere le spese di sostentamento di un cavallo. Il cavaliere esiste da quando l'uomo ha stabilito il suo specialissimo consorzio con il cavallo. Un uomo a cavallo si trova in una condizione di vantaggio rispetto all'appiedato: può guardare le cose dall'alto in basso e godere di un orizzonte più vasto; in guerra si sposta più velocemente, possiede una maggiore forza d'urto, sovrasta l'avversario che combatte a piedi.

Trasformare, con un facile traslato, un vantaggio materiale in una superiorità morale è quasi ovvio. Ma c'è di più: il possesso di un cavallo implica una certa agiatezza e disponibilità di mezzi e pertanto a conferire al possessore del cavallo, cioè al cavaliere, una stabile distinzione sociale il passo è breve. Un fatto simile si riscontra in tutte le popolazioni del mondo, nomadi o stanziali, ma in modo speciale in quelle presso le quali il maneggio delle armi era tenuto in particolare considerazione.

In epoca romana infatti la cavalleria militare possedeva non solo caratteristiche rilevanti sul piano tattico, ma pure rivestiva un ruolo di particolare prestigio nella struttura sociale. L'ondata della invasioni barbariche portò con sé un'ulteriore esaltazione del valore guerriero del quale la cavalleria appariva l'espressione più completa ed elevata. Nei secoli successivi alla caduta dell'impero romano d'occidente, e specialmente con l'affermarsi di quella particolare configurazione della società indotta dal feudalesimo nei secoli X e XI, la figura del cavaliere si venne caricando di significati, di funzioni e di implicazioni assai più vaste e profonde, e la Cavalleria divenne un istituto della massima importanza; importante a tal

## *I Quaderni della*

punto che non era consentito l'accesso a certe cariche pubbliche senza che prima si fosse stati armati cavalieri.

Al rango di cavaliere non si giungeva peraltro tutto d'un botto, ma solo dopo avere seguito una lunga preparazione attraverso i ruoli di paggio, prima, e poi di scudiero. In tale preparazione era determinante l'opera della Chiesa, che con il suo messaggio cristiano intendeva offrire modelli spirituali all'esuberanza pagana e barbarica dei tempi e nello stesso tempo aggregare tutte quelle energie incanalandole verso la costruzione di una società più stabile e consapevole.

Il cavaliere, che era nato come "animale" militare, illuminato dai principi del cristianesimo diventava dunque un essere mosso dai più alti sentimenti di giustizia e di onore, pronto a dare il proprio sangue per una giusta causa, disposto a difendere la vedova e l'orfano, risoluto ad assumere qualsiasi impresa per ardua o rischiosa che fosse e ad affrontare con animo saldo tutti i pericoli, anzi a ricercarli con lo stesso ardore con il quale si corre dietro ai piaceri. Tuttavia il persistente spirito individualistico e l'orgoglio dei singoli cavalieri ebbero motivo di stemperarsi e di dissolversi in un ideale comune soltanto al tempo delle crociate. Solo in quel momento un sentimento più puro e più elevato si impadronì di tutti e si sostituì all'iniziativa sporadica e disorganica dei singoli. Lo spirito cristiano che già permeava di sé l'animo e l'azione del cavaliere trovò nuovi argomenti e nuova forza nello spirito crociato.

Sorsero così nei Luoghi Santi delle aggregazioni di Cavalieri il cui scopo non era solamente quello squisitamente militare della difesa materiale dei luoghi stessi e della protezione dei cristiani residenti, ma anche quello dell'assistenza ai pellegrini ai quali veniva dato ricovero, protezione e cura durante la loro permanenza in Terra Santa. Questo particolare aspetto si esprimeva ed accresceva alla luce della pietà, del sacrificio e del timor di Dio, ed anzi i Cavalieri sentirono presto la necessità di fissare secondo una regola ben definita le caratteristiche della loro attività. In tal modo quelle associazioni ormai strutturate in veri Ordini cavallereschi andarono assumendo connotazioni dapprima consonanti con lo spirito e successivamente del tutto partecipi dei caratteri degli ordini monastici. Essi presero così il nome di Sacre Milizie o Religioni Militari. Quelli sorti in Gerusalemme furono detti Gerosolimitani e taluni, per il loro pronunciato carattere assistenziale, fecero proprio

anche il nome di Ospitalieri. Secondo queste modalità presero vita in Terra Santa gli Ordini di San Giovanni di Gerusalemme, dei Templari, del Santo Sepolcro, di San Lazzaro, di Santa Maria detto Teutonico e numerosi altri.

Gli Ordini così costituiti erano in genere retti da Gran Maestri nominati dai rispettivi Capitoli Generali. Essi venivano dotati di lasciti e donazioni di privati e di sovrani sia in Oriente che in Europa e questo fatto li trasformò in organismi assai ricchi e potenti. Nell'Europa Occidentale, ove la difesa dei territori e della religione cristiana giustificava la lotta contro i Mori, sorsero per iniziativa di sovrani o di nobili di rango altre Sacre Milizie assoggettate anch'esse a regole monastiche e pertanto autorizzate e riconosciute dai Pontefici. Così in Spagna ed in Francia comparvero gli Ordini di Alcantara, di Calatrava, di San Giacomo della Spada, della Beata Vergine della Mercede ecc. Anche in Italia si costituì ad Altopascio l'Ordine dei Cavalieri di Altopascio detti del Tau, con il compito di raccogliere i viandanti, assistere i pellegrini infermi, risanare vie e ponti ecc.

La Chiesa promosse e protesse queste istituzioni dalla duplice fisionomia religiosa e militare. Nella più gran parte dei casi esse erano, sì, sorte per iniziativa privata, ma proprio per il porsi degli associati all'obbedienza di una regola monastica, diveniva necessaria l'approvazione della Santa Sede. Per le loro caratteristiche istitutive infatti questi Ordini, che tra l'altro richiedevano per l'ammissione la sussistenza di uno *status* nobiliare, furono riuniti sotto la denominazione generale di *Cavalleria Militare* o *Cavalleria Regolare*.

Gli ordini cavallereschi quindi si costituirono ed ebbero ragione di sopravvivenza, almeno in origine, soltanto in forza dell'approvazione ecclesiastica, che in tal modo manifestava il sussistere di un potere spirituale posto al di sopra di qualsiasi potere temporale; ed in effetti quasi sempre tali ordini furono riformati o soppressi dall'autorità dei Pontefici. Soltanto più avanti nel tempo, ossia ad iniziare dal XIV secolo, nacquero istituzioni cavalleresche volute da sovrani temporali a motivo di pietà religiosa o per celebrare avvenimenti particolarmente degni di memoria. Nacquero così gli Ordini della Giarrettiera, del Toson d'Oro, del

## *I Quaderni della*

Collare detto poi della SS. Annunziata e molti altri, tutti istituiti da sovrani che intendevano anche in questo modo dimostrare ciascuno la propria legittimità di *Fons Honorum*.

Tutti questi Ordini si rifacevano, nella struttura, agli Ordini cavallereschi preesistenti e quasi sempre avevano almeno esteriormente una fisionomia cattolica: portavano intitolazioni sacre o nomi di santi e conservavano relazioni di filiale devozione verso la Sede Apostolica cui chiedevano privilegi e favori spirituali. La Chiesa stessa si fece promotrice di simili istituzioni, considerata com'era suprema moderatrice della Cavalleria.

Col passare del tempo tuttavia l'evolversi della situazione politica europea, il mutarsi della cultura nel periodo del Rinascimento, l'avvento della Riforma e poi della Controriforma e l'affermarsi di grandi correnti di pensiero portarono la maggior parte di questi Ordini alla decadenza. Infatti mentre altri Ordini cavallereschi venivano ovunque costituiti e disciolti, si faceva strada un diverso modo di intendere la Cavalleria, ormai decaduta dal suo significato classico. Si venivano cioè istituendo Ordini che avevano lo scopo di ricompensare le benemeritenze di singoli individui assimilando gli insigniti agli onori della Cavalleria Regolare, senza che tuttavia venisse imposta loro la soggezione ad obblighi o vincoli particolari.

I nuovi Ordini vennero così indicati con la denominazione generale di *Ordini al Merito* che costituirono così la cosiddetta *Cavalleria onoraria*.

I diversi modelli istituzionali proposti nel tempo trovarono la loro più completa espressione nella Legione d'Onore francese, un Ordine al quale si sono più o meno ispirati tutti gli Ordini successivi. Il riferimento formale degli Ordini nuovi alla struttura militare degli antichi Ordini che dividevano i propri appartenenti in categorie operative (cavalieri, cappellani e serventi), venne evidenziato dalla denominazione delle diverse classi di appartenenza che definivano gli insigniti Cavalieri, Ufficiali, Commendatori, Grandi Ufficiali e Gran Croci.

La classe dei Commendatori trae origine del fatto che gli antichi Ordini, per fare fronte alle spese necessarie al conseguimento dei loro fini (mantenimento di cavalieri, cavalli e serventi; costruzione di stabilimenti, ospizi, ospedali, conventi e navi), si avvalevano delle donazioni che persone di qualsiasi ceto e condizione facevano per fervore religioso o per lucrare indulgenze. Parimenti le

donazioni potevano venire da cavalieri che cedevano all'Ordine le loro proprietà conservando a titolo personale od ereditario il godimento dell'usufrutto e ricevendo dall'Ordine stesso prestigio e protezione. Tale tipo di donazione configurava la cosiddetta Commenda, e Commendatore era detto il beneficiario.

Come si è dunque visto la Chiesa di Roma rappresentò a lungo la fonte primaria o di appello di tutte le istituzioni cavalleresche. Solo più tardi, e in particolar modo a partire dalla Rivoluzione Francese, tutti gli Stati del mondo presero la consuetudine di istituire Ordini Cavallereschi al Merito aventi il valore di decorazioni e ricompense onorifiche. Quanto si è detto sinora mette bene in evidenza come gli Ordini Cavallereschi debbano necessariamente promanare da un'autorità sovrana costituita e riconosciuta, in esercizio o in titolo, possedendo essi Ordini un carattere giuspubblicistico che li sottrae sempre e comunque a qualsiasi iniziativa privata.

Ma vediamo un po' più da vicino come questi Ordini Cavallereschi possono essere classificati.

Va detto innanzitutto che dei molti e prestigiosi Ordini antichi sopravvive nella pienezza della sue attribuzioni di Religione Militare soltanto il Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta, mentre ha carattere esclusivamente equestre l'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Sulla base di quanto pronunciato dalla Santa Sede in materia di Ordini Cavallereschi e riportato dall'Osservatore Romano nel 1935, nel 1953 e nel 1970, alcuni sopravvivono in forza del loro carattere dinastico, altri sono stati modificati dalla Santa Sede e trasformati in ordini religiosi od in ordini onorifici oppure soppressi con bolle pontificie. Altri ancora sono stati spazzati via da rivolgimenti politici.

Considerati dunque nel loro insieme e classificati secondo un criterio giuspubblicistico<sup>1</sup>, gli Ordini Cavallereschi esistenti si dividono in:

- Ordini statuali. Sono la stragrande maggioranza e sono quelli che nell'ordinamento di uno Stato appaiono quali persone giuridiche pubbliche. Tali sono gli Ordini laici sorti nel XIX e XX secolo e denominati, come si è detto, Ordini al Merito.

## *I Quaderni della*

- Ordini dinastico-statuali. Sono quelli già appartenenti al patrimonio araldico di una dinastia ed usati successivamente come parte del patrimonio araldico della Corona, ossia della istituzione monarchica che regge lo Stato indipendentemente dalla dinastia che ne detiene il titolo.

- Ordini dinastici. Quelli che non sono legati alla sovranità di uno Stato, ma alla prerogativa sovrana dello *jus collationis* connesso alla persona del Re (o suoi successori) e non necessariamente alla sua condizione di regnante. Tale prerogativa è conservata anche al sovrano non abdicatario in esilio.

- Ordini pontifici. Tali sono quelli che promanano direttamente ed esclusivamente dalla sovranità spirituale della Chiesa. Detta sovranità è superstatale e non legata al potere temporale. Infatti tra il 1870 ed il 1929 vennero conferiti titoli sempre ed ovunque riconosciuti. Gli Ordini pontifici sono assai più assimilabili agli Ordini di Merito che non alle antiche Religioni Militari.

- Ordini magistrali. Essi hanno un unico esempio nel Sovrano Militare Ordine di Malta il quale partecipa di due distinti soggetti giuridici come Ordine religioso e come Ordine Cavalleresco. In esso la sovranità, nella specie di persona di diritto internazionale, è un attributo della Religione in senso tecnico giuridico-canonico. Il Gran Maestro, capo della Religione e capo dell'Ordine, è, in unione con il Sovrano Consiglio, il portatore di detta sovranità. Per tale motivo, agendo fin dall'origine il Gran Maestro come un Principe Sovrano equiparato agli altri sovrani temporali, l'Ordine è detto Magistrale.

Dalla suddetta classificazione appare evidente che alla radice di ciò che si definisce Ordine Cavalleresco esiste sempre ed esclusivamente un potere sovrano: lo *jus honorum* possiede un carattere trascendente e pertanto non può che emanare da un'autorità sovrana legittima, costituita e riconosciuta. Per tutto quanto attiene al campo degli onori dunque si orbita costantemente nella sfera del diritto pubblico e perciò al di fuori di tale diritto non possono esistere Ordini Cavallereschi.

Abbiamo, quindi, dato una rapidissima visione d'insieme sulla "cavalleria", nel prossimo intervento saranno curati gli aspetti simbolici e rituali dell'investitura, e dall'intervento successivo ancora inizieremo lo studio specifico dei vari Ordini Cavallereschi.

Ciro Romano  
*Storico Univ.di Napoli "Federico II"*

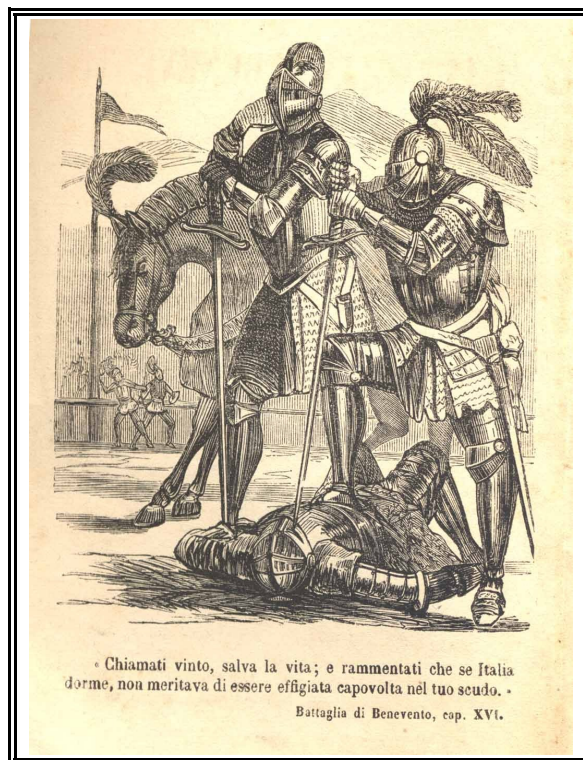
**Bibliografia essenziale di riferimento:**

AA.VV. *"Il mondo del Cavaliere"* edizione dell'Ass.Insigniti Onorificenze Cavalleresche.

AA.VV. *"Gli Ordini Cavallereschi"* edizione del Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa.

LUCIANO PELLICIONI DI POLI *"Gli Ordini Cavallereschi legittimi d'Italia"*

Per chiarimenti o ulteriori approfondimenti contattare l'autore  
[cromano@fastwebnet.it](mailto:cromano@fastwebnet.it)



**Sopra:** Il romanticismo proiettò nella propria visione della Cavalleria gli ideali del Risorgimento. L'illustrazione è presa dal fortunatissimo romanzo di Guerrazzi *"La Battaglia di Benevento"* (1 edizione), accentrato sulla tragica fine di Manfredi, figlio bastardo di Federico II, visto dai liberali come campione solitario dell'unità nazionale anche per la simpatia con cui Dante rappresentò il personaggio. (N.d.R.)